



Serata promossa da



MARTEDÌ 20 LUGLIO 2010
PIAZZA MAGGIORE, ORE 22.00

Omaggio ai fratelli Coen

IL GRANDE LEBOWSKI

(*The Big Lebowski*, USA/1998)

Regia: Joel Coen. Sceneggiatura: Joel ed Ethan Coen. Fotografia: Roger Deakins. Montaggio: Roderick Jaynes [pseudonimo di Joel ed Ethan Coen], Tricia Cooke. Scenografia: Rick Heinrichs. Musica: Carter Burwell. Interpreti e personaggi: Jeff Bridges (Jeffrey Lebowski), John Goodman (Walter Sobchak), Julianne Moore (Maude Lebowski), Steve Buscemi (Donny), David Huddleston (The Big Lebowski), Philip Seymour Hoffman (Brandt), Tara Reid (Bunny Lebowski), John Turturro (Jesus Quintana), Ben Gazzara (Jackie Treehorn). Produzione: Ethan Coen per Working Title. Durata: 117'

Copia proveniente da Cinémathèque Municipale de Luxembourg

Introduce **Michele Fadda**

Settimo film dei fratelli Coen, *The Big Lebowski* declina instancabilmente la figura della sfera, più genericamente di tutto ciò che rotola, gira su se stesso. Il bowling è lo spazio ideale di una geometria poetica che alberga una popolazione di perdenti, quasi tutti panciuti. Nel caleidoscopio di bocce, birra e birilli si forma una sorta di dimensione parallela che gira al rallentatore (anche nel senso letterale del termine), agonia entropica che assicura alle proprie creature il minimo movimento indispensabile prima della stasi definitiva: un surrogato dell'Eden, paradiso da commedia musicale alla Busby Berkeley, dove Dude potrà finalmente confondersi con la boccia stessa (Dio o monolito kubrickiano?). Immerso in una temporalità azzerata, il quotidiano ripetitivo di Dude è interamente occupato da esercizi di pigrizia, di acedia, e tale performance diventa il vero soggetto del film, contaminando e sabotando la già esile trama chandleriana. Ma più che al noir degli anni Quaranta, *The Big Lebowski* si rifà con insistenza a *The Long Goodbye* di Robert Altman, con Elliott Gould nei panni di un eterodosso Marlowe più preoccupato della scomparsa del gatto che della soluzione di enigmi sempre più degradati a clichés,

mentre Dude cerca per tutto il film di ritrovare il suo kilim. Poco importa se la sua ricerca gira a vuoto, per approdare a un malinconico nulla; ai Coen basta che sia un nulla preciso. (Altiero Scicchitano)

L'elemento noir nella sceneggiatura non sembra davvero indicare nulla riguardo allo stile. *Il grande Lebowski* finge di essere un noir ma, in effetti, è un film allegro. Una commedia. Così, se anche il tono del plot sa di noir; non ce n'è però traccia nell'aspetto visivo. Di certo non volevamo che sembrasse un noir – tanto per dirne una, il vero noir è in bianco e nero. Ma coerentemente con l'ambientazione del bowling, volevamo che il film risultasse colorato. [...] Così come *Blood Simple* – *Sangue facile* 'deriva' da *Il postino suona sempre due volte*, e *Crocevia della morte* da *Piombo e sangue*, così *Il grande Lebowski* deve molto a *Il grande sonno*: volevamo comunicare una sensazione di storia raccontata come una versione moderna di Chandler; è il motivo per cui andava ambientata a Los Angeles. Noi viviamo a New York e ci sentiamo outsider a Los Angeles. Volevamo uno svolgimento narrativo, una storia che si muove come in un libro di Raymond Chandler attraverso parti diverse della città e attraverso differenti classi sociali. Questo è il risolto che ci interessa quando scriviamo una sceneggiatura. Ci sono un sacco di riferimenti ai romanzi di Chandler: Più di uno dei suoi libri è nelle nostre teste. La storia del tipo ricco di Pasadena, che dà il via a tutta la vicenda, è tipica di Chandler: In *Il grande sonno* sono le due sorelle che mettono in moto l'azione, qui è il finto rapimento. (Joel ed Ethan Coen)

precede

Per riconoscere la nostra città. Terza parte

Immagini di Bologna

In collaborazione con Soprintendenza ai beni architettonici, ambientali e paesaggistici delle provincie di Bologna, Modena e Reggio Emilia.